

IL CENTROSINISTRA

Il Colle: per elezioni anticipate non c'è «motivo plausibile»

● **Stop del Quirinale alle voci di election day a febbraio** ● **Il Capo dello Stato preme per la riforma elettorale**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La via maestra resta quella di trovare un accordo in Parlamento tra le forze politiche e arrivare all'approvazione di una nuova legge elettorale con una maggioranza la più ampia possibile. Il presidente della Repubblica non transige. E manda a dire, a chi ipotizza uno scioglimento anticipato delle Camere per andare a votare a febbraio ancora una volta con la tanto vituperata legge Calderoli, di non illudersi che un tale azzardo possa trovare una sponda sul Colle. «Non si coglie il senso del parlare a vuoto di elezioni anticipate non essendosi presentate le condizioni e non emergendo motivazioni plausibili», hanno fatto sapere dal Quirinale in riferimento, soprattutto, a un «retroscena» di *Libero*, sempre attento alle strategie berlusconiane, che ieri ha titolato «Napolitano vicino alla resa», per di più - appunto - «con e senza Porcellum».

Al contrario, il Capo dello Stato fa sapere alle forze politiche, e ai media che se ne fanno portavoce, che continuerà ad insistere fino all'ultimo giorno utile della legislatura perché si arrivi almeno alle modifiche indispensabili perché non venga meno «la responsabilità di sottoporre liberamente al corpo elettorale - sulla base di nuove regole - le loro diversificate analisi e piattaforme programmatiche». Così Napolitano si era espresso il 30 ottobre concludendo l'incontro con i vertici della Corte dei Conti. Un richiamo condiviso nelle reazioni pubbliche, ma senza che ci sia stata alcuna accelerazione dell'itinerario parlamentare, che vede il testo di riforma fermo ancora in Commissione al Senato. La prossima settimana dovrebbe arrivare in aula almeno un testo base. Un impegno che il presidente Schifani ha raccolto dai capigruppo della «strana» maggioranza, senza però riuscire a far avanzare la ricerca di una soluzione condivisa.

Anzi, anche l'ipotesi di un compromesso su un premio di governabilità al

posto del vecchio premio di maggioranza rischia di essere schiacciata dalla disputa tra preferenze su liste ampie e collegi o circoscrizioni con un numero limitato di candidati.

Si è così aperta una prateria in cui hanno cominciato a correre a briglia sciolta le voci più disparate. Dalle elezioni anticipate con la giustificazione di un risparmio sui costi elettorali, una possibilità che lo stesso Pier Ferdinando Casini, che ne veniva indicato come il sostenitore primo, ha derubricato a mera «valutazione di buon senso» per non trovarsi appaiato ad Alfano tra gli affossatori di una nuova legge elettorale. Fino all'ipotesi paradossale di un decreto che le stesse forze politiche dovrebbero chiedere a Monti e al Capo dello Stato sancendo, di fatto, il proprio fallimento. Tanto più che, all'atto dell'approvazione in Parlamento, si troverebbero comunque a fare i conti con gli stessi contrasti che finora hanno impedito l'intesa. Per questo Napolitano insiste per mettere davanti al carro (delle elezioni) l'esigenza di recuperare il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori con norme che diano almeno una risposta all'anomalia indicata in almeno due occasioni dalla Corte costituzionale, di un premio di maggioranza senza che ci sia una soglia minima di voti ottenuti. Nella situazione politica attuale potrebbe accadere che un aggregato elettorale che prevalga anche solo con un trenta per cento di voti possa avere il 55% dei seggi alla Camera, mentre al Senato - dove il premio è diviso regione per regione - potrebbe prevalere uno schieramento diverso. E forse proprio su questo rovinoso scenario politico-istituzionale potrebbero puntare da una parte Berlusconi e dall'altra l'ex referendario Di Pietro in accoppiata con Grillo.

Per non parlare del rischio più immediato della rincorsa di voti sul quando e come andare a votare: che questo guazzabuglio contribuisca a creare problemi al governo, come non ne avesse pochi, nel mezzo della sessione di bilancio, un passaggio delicato per la stessa credibilità dell'Italia nei mercati internazionali. Il presidente aveva già detto, ed è tornato a ripetere, di non perdersi in chiacchiere e di misurarsi concretamente con le questioni aperte di una crisi economica senza precedenti. È tornato a farlo ieri con poche parole ma che appaiono più pesanti di un messaggio alle Camere. A dimostrazione che il Quirinale vigila. Altro che resa.



Il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. FOTO ANSA

Bersani soddisfatto: «È la strada giusta»

● **Il segretario Pd con Napolitano: contrario ad anticipare il voto, pensa a un patto di legislatura con i moderati** ● **Il sindaco di Firenze all'attacco: «No ad alleanze con l'Udc»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Elezioni alla scadenza naturale della legislatura e patto tra progressisti e moderati. Pier Luigi Bersani tiene ferma la barra e registra con soddisfazione che «la strada decisa è quella giusta», sia sulla tempistica delle prossime politiche che sulla strategia delle alleanze prospettata ormai oltre due anni fa.

I tempi, innanzitutto. Il leader del Pd ha avuto un colloquio con Giorgio Napolitano la scorsa settimana, trovandosi d'accordo col Capo dello Stato sul fatto che sia da escludere un anticipo delle urne. Anche dopo che Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini hanno

ipotizzato un accorpamento delle politiche con le regionali di Lazio e Lombardia per la fine di gennaio, Bersani ha scelto di distinguersi rispetto ai leader delle altre due forze che sostengono Monti in Parlamento mantenendosi sulla linea ribadita ieri dal Colle. «Nessuno si inventi soluzioni che non spettano ad altri che al Presidente della Repubblica», è stato il suo messaggio. E non è casuale che lo stesso leader dell'Udc, dopo che Alfano si è espresso a favore del voto anticipato, si è smarcato dal segretario Pdl spiegando che la sua uscita a favore di un election day era soltanto «una valutazione di buon senso» per risparmiare soldi ma che va rispettata «la decisione che spetta al

Presidente della Repubblica».

CASINI APRE, SEL ATTACCA

Anche quanto alla strategia delle alleanze, sembra realizzarsi quell'intesa tra progressisti e centristi che Bersani persegue da tempo. Ieri il segretario del Pd ha letto con soddisfazione l'intervista rilasciata a «Repubblica» dal leader dell'Udc, che prendendo le mosse dal risultato elettorale in Sicilia ha giudicato «possibile» l'incontro tra moderati e progressisti anche sul piano nazionale: «Ma deve essere fatto in piena chiarezza e serietà». Non c'è più un vero e proprio veto su Nichi Vendola, però Casini vuol capire se il leader di Sel manterrà nei prossimi mesi una netta contrarietà rispetto all'esperienza di Monti e il sostegno a favore del referendum per cancellare la riforma del lavoro (in particolare sull'articolo 18). «Ricordo agli amici del Pd che in Europa la sinistra ha governato bene, così Schroeder in Germania come Blair in Inghilterra, dopo aver messo al bando gli estremi del sin-

Non tutto ciò che si muove contro i partiti è populismo

SEGUE DALLA PRIMA

Ma sono convinto che la sinistra e le forze progressiste di oggi non possano sottovalutare la grandiosità dei mutamenti in cui sono coinvolte. Parto quindi da quel che considero il problema che più ci assilla in questo momento: cosa c'è davvero dietro questo tracollo sconvolgente del sistema politico. Il fatto che il Partito democratico non solo resista, ma si confermi sempre più come il pilastro della democrazia italiana è certamente un dato molto importante. Tuttavia occorre fare attenzione, poiché questo collasso non è solo frutto delle malefatte dei singoli, della mala politica, ma va letto anch'esso come l'esito di processi più profondi, che interpellano anche noi e il progetto di un partito «nuovo». Stiamo attenti. Quando parliamo di collasso del sistema politico ci riferiamo a qualcosa che attiene all'articolazione stessa dello Stato democratico, alla formazione delle sue classi dirigenti, alla divisione e all'equilibrio dei poteri. Letto così, questo crollo è figlio, a mio avviso, dell'anacronismo del sistema socia-

L'INTERVENTO

ALFREDO REICHLIN

Parte domani il portale www.allonsanfai.it Pensato per approfondire le ragioni a sostegno di Pier Luigi Bersani alle primarie, il blog ospiterà contributi di intellettuali ed esponenti della politica, dell'associazionismo, dei movimenti. Anticipiamo oggi l'intervento di Alfredo Reichlin

le e di potere italiano. Del suo reale «blocco storico», dominato come è dal mare delle rendite. Esso si ripercuote - certo - sul sistema dei partiti, ma riguarda gli assetti reali del Paese, il complesso dei legami, dei compromessi sociali, la sua fisionomia storica. Insomma, ciò che rappresenta la sostanza della comunità nazionale e la base della sua difficile unità. Un sistema anacronistico che si rivela sempre più tale essenzialmente rispetto a un fatto storico del tutto nuovo: e cioè che è in atto una nuova fase d'integrazione internazionale connotata da un processo di europeizzazione che investe anche l'Italia, e non nelle forme timide o marginali immaginate finora. Noi saremo sempre più un pezzo dell'Europa in costruzione. È esattamente questa sfida straordinaria che impone la costruzione di una nuova compagine nazionale la quale sia in grado di partecipare, con le sue risorse, la sua cultura e i suoi bisogni, a un processo di tale portata, senza esserne travolta o amputata.

Ecco, se questa è la qualità e la pro-

fondità del problema che abbiamo di fronte, mi pare di poter dire che esso non è presente nella proposta politica di Matteo Renzi. Aggiungo che se è vero che il processo, qui solo accennato, è già in atto, allora è chiaro che un tale cambiamento ha bisogno di essere guidato in modo più esplicito. Il compito nostro, se siamo un grande partito, nazionale e popolare, è appunto quello di assumere la guida di questo processo così da renderlo evidente agli occhi di un popolo che mai come adesso appare smarrito e che s'interroga su di sé e sul proprio avvenire. Il punto - vorrei essere chiaro - non è solo rivendicare, come pure è legittimo, una diversità sul piano morale. Il Pd dovrebbe, piuttosto, coltivare l'ambizione di porsi alla guida del Paese e affrontare da lì il nodo di una ri-organizzazione delle forze nazionali. Occorre ribadire, esplicitando ancora di più e meglio ciò che è pur detto nella Carta d'intenti, che noi stiamo costruendo un partito per un nuovo Paese, per un Paese che sceglie di collocare compiutamente se stesso, le sue istituzioni e

il suo destino, nel contesto di una nuova Europa. A questo proposito il neo-presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, ha detto qualcosa d'importante quando ha affermato che il voto espresso dagli elettori dà speranza all'europeizzazione di quella terra. Insomma, la mia impressione è che noi ci troviamo di fronte non soltanto a una crisi e a un momento di decadenza, ma a un nuovo passaggio storico che mette in luce nuovi assetti statali e nuove forze reali. Ecco perché sta a noi rendere esplicito su quali di quelle forze intendiamo far leva, ridefinire i nostri punti di riferimento e le realtà con le quali intendiamo entrare in campo e giocare la partita.

Non bisogna cedere alla tentazione della semplificazione. Non tutto ciò che si muove oggi contro i partiti può essere liquidato come populismo. Occorre, invece, interrogarsi sulla qualità dei partiti, su quel loro invecchiamento culturale che li rende inservibili di fronte a una realtà in movimento. Nel grillismo, ad esempio, io vedo, accanto alla delu-